

Storie di sentimenti

Quando parole e gesti hanno un valore

DI MARIO ROLLI

Come accade per le emozioni, anche dei sentimenti sono piene trasmissioni televisive, quotidiani e settimanali, libri, dibattiti, convegni.

Sempre più spesso persone di conoscenze tutto sommato discrete, si reinventano tra i massimi esperti dei sentimenti umani e finiscono per riscaldare una minestra che è già di suo indigesta.

La parola *sentimento* è usata tantissimo, non sempre in modo coerente e univoco. In ogni caso si fa un gran discutere di sentimenti che nascono, muoiono, sono più o meno adeguati o corrisposti.

Proprio perché dei sentimenti si sente tanto spesso parlare, le prossime pagine non si propongono di definire cosa sono i sentimenti, ma più semplicemente, come è nello stile della nostra rivista, raccontarli.

I sentimenti sono talmente belli e importanti che spesso basta poco per svilirli, fino in alcuni casi ad annientarli. Quando se ne parla occorre farlo

“La parola è preziosa: una parola data è una obbligazione, una parola pregata è un dono che si fa a qualcuno, una parola detta per consolare e rincuorare vale quanto un abbraccio”

con rispetto, con attenzione, con delicatezza. I sentimenti ci parlano della persona che ce li manifesta, bisogna saperli rispettare e ascoltare con pazienza e gratitudine.

Nonna Maria

È stata una delle tante persone passate su questa Terra in punta di piedi. La sua è stata una vita ordinaria, normalissima, fatta di gesti semplici e di piccole cose, quelle della quotidianità di moglie e madre che ha cresciuto i

suoi figli, raccomandando sempre ad ognuno di loro di non sprecare tempo e di non buttare nulla.

Per nonna Maria tutto poteva essere sistemato, aggiustato, rammentato come i buchi nelle calze di lana pesante quelle che, nei lunghi inverni del suo paesino addossato alla montagna, erano tanto utili per avere un po' di conforto.

Anche le verdure dell'orto erano un dono del Signore, non dovevano essere sprecate e se l'orto ne donava tante, se le poteva offrire ai vicini o a chi passava per strada. Era convinta che mentre si faceva una cosa qualsiasi si poteva sempre pregare per una situazione o una persona, perché regala gioia portare nel cuore il desiderio di bene per ogni essere umano.

Glielo aveva insegnato la sua mamma, che le aveva fatto comprendere il valore che doveva essere dato ad ogni singola parola. La parola è preziosa: una parola data è una obbligazione, una parola pregata è un dono che si fa a qualcuno, una parola detta per

consolare e rincuorare vale quanto un abbraccio.

Lei sapeva bene che certe parole dette, e anche tante di quelle tacite, hanno la capacità di intossicare l'animo; lo fanno piano piano. Una persona pensa di essere capace di difendersi dall'effetto di quelle parole, ma è proprio quando ne sei così certo che esse stanno già infettandoti il cuore e la mente. Se una persona non riesce a mettere in atto delle strategie per disintossicarsi, finisce con l'ammalarsi, talvolta con lo spegnersi; si svuota di tutte le sue energie, a forza di chiedersi perché le sta accadendo questo.

Nata nel 1933, aveva vissuto da bambina gli anni della guerra, che erano stati anni di grande povertà e ristrettezze. Nonostante questo aveva imparato che di quello che c'era si potevano sempre fare tante parti quante erano le persone che si raccoglievano attorno alla tavola e ne avevano bisogno.

Caratterialmente appariva una donna forte, ma anche a lei non erano mancati i momenti di crisi e per recuperare il suo equilibrio sapeva che l'unica cosa che poteva fare era andare a confessarsi dal suo parroco.

La vita allora aveva ritmi lenti: c'era tempo per dare una mano al vicino che aveva bisogno, per andare a prendere l'acqua alla fontana del paese, per fare il bucato al lavatoio pubblico con le altre donne della via. Si era sposata quando ancora la miseria pungeva la carne e forse era stato proprio questo che aveva unito lei e il marito in modo tanto potente.

Solo quando era ormai avanti d'età erano venuti gli anni del benessere, ma Maria non si era lasciata attrarre dal superfluo. Era sempre una donna concreta, frugale, essenziale e per lei si poteva fare a meno di quello di cui non c'era bisogno. In sintonia con papa Francesco, già allora era consapevole che il *sudario non ha tasche*, perché quando chiudiamo gli occhi a

“La vita allora aveva ritmi lenti: c'era tempo per dare una mano al vicino che aveva bisogno, per andare a prendere l'acqua alla fontana del paese, per fare il bucato al lavatoio pubblico con le altre donne della via”

questa vita non ci portiamo nulla con noi e quando si viaggia è sempre meglio farlo leggeri.

Voleva bene anche a chi non conosceva e mai avrebbe conosciuto, tanto che negli ultimi anni di vita, costretta in casa ad assistere il marito infermo a letto, ebbe l'idea di realizzare con i ferri da lana una serie infinita e coloratissima di coperte per bambini.

Maria si muoveva per la casa, prestava attenzione alle sue incombenze, preparava il pranzo e la cena senza abbandonare mai i ferri e i gomitolini di lana. Addirittura anche quando rispondeva al telefono si ingegnava di farlo senza perdere tempo, perché non voleva interrompere il lavoro coi

ferri. Accostava con attenzione i colori della lana e se il prodotto del suo lavoro non la convinceva fino in fondo, disfaceva quello che non andava bene e riprendeva a sferruzzare.

Tanti le chiedevano il perché di questo suo impegno che nessuno le aveva chiesto. È più facile impegnarsi per chi conosci e che ti può ringraziare, ma farlo per chi non conosci dà maggiori soddisfazioni, era la sua risposta. Maria ha chiuso gli occhi qualche mese fa. La sua vita non è mai stata in discesa, ma lei ha mantenuto il suo passo grazie ai sentimenti di amore e attenzione agli altri che ha coltivato e alimentato nel corso della sua intera esistenza.

E come spesso accade qualche giorno dopo anche suo marito ha chiuso gli occhi per sempre. I sentimenti legano tra loro le persone come fili invisibili. Sono fatti di un materiale talmente particolare da renderli molto resistenti, Quando però un capo di questi fili viene reciso, l'equilibrio che era durato per l'intera esistenza, si rompe per sempre.

Ci sono sentimenti che hanno la forza di sfidare il tempo perché hanno radici



profonde. Le persone che li vivono hanno saputo dare un significato autentico a parole come responsabilità, fiducia, libertà, impegno, fedeltà.

Natalina

Anche Natalina è rimasta una donna in ombra per la sua intera esistenza. Del piccolo paesino in cui è nata ed ha vissuto, è stata la sarta per più di cinquant'anni. La sua grande abilità si era costruita grazie agli insegnamenti della sua nonna e della sua mamma. Come per Maria, del suo lavoro aveva interiorizzato il valore sacrale che significava ad esempio non consumare inutilmente, rendere bello e grazioso anche ciò che era infinitamente povero e trattare tutti coloro che suonavano alla sua porta con rispetto e attenzione, indipendentemente da chi erano e dal ruolo sociale che ricoprivano.

Ha vissuto la sua intera esistenza nella casa che era stata dei genitori e dei nonni, una abitazione semplice e decorosa dove c'era solo l'essenziale e mancava tutto il superfluo. Ogni mattina immancabilmente si sveglia-

"Nel mese di ottobre gli argini del canale si riempivano degli splendidi fiori del topinambur. Erano di un giallo arancio così estivo che lei, ne faceva uno splendido mazzo che portava sulla tomba dei genitori"

va presto per spalancare le finestre (anche se era inverno pur se per poco), spolverare gli stessi semplici mobili che la famiglia si era trasmessa di generazione in generazione e passare lo straccio sul pavimento. Poi si dedicava alla cura della sua persona nel bagno che era stato ricavato in cortile e si preparava un caffè leggero; dopo averlo sorseggiato, si sedeva alla sua sedia, davanti alla vecchia macchina da cucire e iniziava a prendere in mano il primo lavoro della giornata.

Lavorava con metodo. Difficilmente cominciava più lavori insieme: preferiva iniziare e portare a termine un lavoro prima di mettersi su un altro.

Nessuno sa quante migliaia di colli di camicia abbia staccato e rigirato, per poter nascondere che erano consumati. Lo stesso per i cappotti, soprattutto maschili: il conto di quanti ne ha rivoltati era ormai impossibile da tenere.

Accoglieva tutti coloro che bussavano alla sua porta per un rammendo, per allargare o stringere una gonna o un paio di pantaloni con grande cordialità. A tutti offriva, se lo desideravano, qualcosa: un bicchiere d'acqua, un cioccolatino, un po' di vermouth, perché per lei l'ospite era sacro.

Il suo paese, fatto di poche case raccolte attorno alla chiesa, era attraversato da un grande canale di bonifica che nei tempi difficili aveva aiutato tanti, e anche la sua famiglia, a sopravvivere grazie al pesce che vi si poteva pescare.

Nel mese di ottobre gli argini del canale si riempivano degli splendidi fiori del topinambur. Erano di un giallo arancio così estivo che lei, senza provare vergogna, li andava a raccogliere e ne faceva uno splendido mazzo che portava sulla tomba dei genitori. A chi la incontrava li faceva vedere, ricordando che erano così belli perché il Signore li aveva creati col desiderio che tutte le sue creature ne potessero godere.

Per quanto fragili, quei fiori duravano fino ai Santi e nelle giornate di nebbia fitta vederli in quel luogo carico di ricordi, riscaldava almeno un po' il cuore.

Al cimitero era la prima ad andare, la mattina della domenica. Portava sempre uno straccio per togliere lo sporco dalla tomba di famiglia e, recitate le preghiere, sostava a parlare col suo papà e la sua mamma. Se a volte sentiva il cuore pesante quando arrivava al cimitero, le sembrava che dopo aver condiviso i pensieri più intimi con i suoi cari, si fosse alleggerito. E per lei era davvero domenica, un giorno di festa al quale si era preparata cam-



biandosi d'abito per andare alla messa.

Natalina aveva fatto delle piccole cose la sua quotidianità. Si rammaricava di non aver studiato, ma quando era giovane la sua famiglia non aveva i mezzi per pagarle gli studi. Quando fu il momento del fratello invece i mezzi non erano mancati; lei parlava di lui con orgoglio perché grazie agli studi era riuscito a farsi strada e a trovare un impiego pubblico.

Trascorse gli ultimi giorni della sua esistenza in una casa di riposo, lontano dal suo paese ma nella città in cui abitava il fratello, lasciando questa vita come sempre aveva vissuto: in punta di piedi.

I sentimenti non si gridano, si vivono; non si mettono in piazza, si conservano nell'intimo. Sono preziosi, ma si condividono perché tanti ne possano godere.

12 anni

In questi anni si è diffusa a livello di opinione comune che, di fronte alla crisi della propria famiglia, un bambino sia comunque in grado di reagire, senza lasciarsi abbattere e anzi riuscendo ad affrontare in modo tutto sommato positivo questo spiacevole evento.

Capita di sentire persone che, in modo approssimativo, affermano che se il bambino è piccolo (vale a dire fino ai primi anni della scuola primaria) non capisce fino in fondo quello che sta accadendo, se invece è grande (fine primaria, inizio della scuola media) riesce senz'altro a farsene una ragione. Nell'uno come nell'altro caso quindi accettare quello che sta accadendo non sarebbe un grosso problema.

Queste opinioni vengono suffragate, sempre nel parlare comune, dal fatto di ritenere maggiormente nocive le situazioni di conflitto tra i genitori, per cui quando la separazione si realizza, essa appare il male minore.

Oltre ad essere un modo di vedere assolutamente non vero, non si può negare che sia anche molto comodo. Ma se lo è per un padre e una madre che

"A 12 anni Luca sta passando il periodo forse più complicato della sua breve esistenza. Suo padre e sua madre hanno deciso di prendere strade diverse"

hanno scelto di formare una famiglia, non altrettanto sembra esserlo per un bambino, e questo indipendentemente dalla sua età anagrafica.

A 12 anni Luca sta passando il periodo forse più complicato della sua breve esistenza. Suo padre e sua madre hanno deciso di prendere strade diverse. Nei primi tempi lo hanno fatto tutto sommato civilmente, ma per lui è stato comunque lacerante. Non potrebbe non esserlo per un bambino fortemente legato ad entrambi.

La scorsa estate è rimasto due volte solo: i suoi compagni erano tutti in vacanza, mentre lui è rimasto a casa, alcuni giorni in compagnia del padre, altri con la madre. Suo zio che in tutto questo è rimasta forse la figura più presente e stabile, gli propone di passare insieme una settimana al mare. Per Luca è come riprendere fiato, riemergere da una apnea. Al mare lo zio suggerisce più volte al nipote di farsi degli amici. Dopo aver scelto di rimanere in silenzio per alcuni giorni, una mattina finalmente gli dice, spiazzandolo: *Tu sei una delle persone più importanti della mia vita: non ti voglio perdere.*

L'estate è passata e Luca è tornato a scuola dove ha ritrovato i suoi compagni. Mancano pochi giorni a Natale. I rapporti tra i suoi genitori si sono fatti difficili: battibecchi e litigi sono continui. Mentre Milano si prepara alla prima della Scala e tutti sono incuriositi dal nuovo allestimento della Tosca di Puccini, a casa di Luca le urla sono così forti che arrivano in strada. Chi passa sotto le loro finestre fa finta di nulla o scuote il capo.

Luca si tappa le orecchie con le mani e tiene bassa la testa; non riesce a capire perché la sua famiglia non esiste più. Ricorda che fino a quando la nonna era in vita, a casa sua le persone si volevano bene e S. Lucia e Natale erano delle bellissime giornate di festa.

Le urla si fanno ancora più forti e suo padre sta per mettere le mani addosso



alla ex moglie. Per una serie di coincidenze è appena arrivato a casa loro lo zio che, intuito quello che sta per accadere, si interpone tra i due e cerca di mettere pace. Poi osserva il nipote: il suo viso è rigato di lacrime, ma i suoi genitori neppure se ne accorgono, presi come sono dall'affermare ad ogni costo le proprie ragioni. E non c'è modo migliore per dire a tutti di avere ragione se non urlare più forte per sovrastare l'altra persona.

Capito al volo il disagio di Luca, suo zio lo porta sul poggiolo per allontanarlo dalla disputa. Siedono vicini su una panca. Il sole è basso, ma i suoi raggi sono tiepidi.

Mentre le lacrime continuano a scendere, lo zio cerca di ricucire quel che può nell'animo a pezzi di Luca. Nel suo cuore di bambino ci sono tante domande, tanti dubbi. Quello più angosciante e che lo tormenta da tempo, è se lui ha qualche responsabilità in quello che sta accadendo, se per caso è lui il motivo che ha portato sua madre e suo padre a detestarsi così tanto. Poi ha un soprassalto, causato da un altro pensiero: cosa sarebbe successo se suo padre avesse picchiato la madre e non fossero stati separati?

Fino ad ora ha trattenuto i singhiozzi nel timore che potessero incattivire ancora di più gli animi dei suoi genitori. Anche se continua a sentire le loro urla, può finalmente scoppiare a piangere e far uscire l'angoscia e la paura che lo stanno tormentando. Suo zio lo abbraccia forte e comincia a parlargli, cercando di rispondere a quelle che, intuisce, sono le domande che ha tenuto per sé, nonostante le quali ha cercato ogni sera di prendere sonno, mettendo a tacere il timore di rimanere solo.

Troppo spesso non abbiamo cura sufficiente dei sentimenti delle persone. A volte li banalizziamo, altre volte li deridiamo. Questo accade perché non riusciamo a capire quanto sono importanti per chi li sta provando. I sentimenti sono

“Non riusciva a distinguere bene destra e sinistra e anche quando doveva scrivere faceva confusione. Passava la biro da una mano all'altra, senza mai decidere quale usare”

la persona che li prova: rispettarli è già prendersi cura di lei.

Barbara

Un caro amico l'avrebbe inserita tra quelli che lui definisce gli *invisibili*. Persone cioè di cui nessuno si accorge e che passano sulla scena di questo mondo senza primeggiare in studi o bellezza, senza essere ricordate per particolari abilità e doti, magari compatite quando non mal sopportate. La gente che la incontrava si limitava a salutarla e ad augurarle una buona giornata, senza chiedersi come vivesse, cosa provasse dentro di sé, quali fossero i suoi pensieri, i suoi progetti di vita. Barbara c'era, era un dato di fatto, una presenza fisica, una bambina cresciuta, tanto.

La conoscevo fin da piccola. I suoi genitori erano spesso a casa mia e ricordo le loro preoccupazioni per quella figlia gracile di fisico e di intelligenza,

che appariva sempre disorientata davanti ai piccoli problemi che l'esistenza o la scuola le ponevano.

Loro avevano capito che aveva una gran confusione in testa perché quando le si faceva una domanda, ponendole due possibilità di risposta, rispondeva ripetendo sempre l'ultima delle alternative. Era facile trarla in inganno: bastava rifarle la stessa domanda e scambiare l'ordine delle possibilità: lei ripeteva sempre l'ultima perché era quella che ricordava.

Non riusciva a distinguere bene destra e sinistra e anche quando doveva scrivere faceva confusione. Passava la biro da una mano all'altra, senza mai decidere quale usare. Per contare usava le dita, ma anche così, spesso si perdeva e confondeva le cifre: le aveva imparate come una cantilena, ma quando se ne doveva servire, li confondeva. Richiamata a stare attenta, abbassava gli occhi quasi come a cercare attorno a sé un aiuto per dare la risposta che gli adulti aspettavano da lei.

I suoi genitori avevano chiesto consiglio e l'avevano fatta visitare da un dottore; le era stato diagnosticato un ritardo mentale e poiché mamma e papà le volevano molto bene, cercarono sempre di tutelarla in ogni modo possibile.

Era diventata una donna semplice, concreta e pur con tutte le sue difficoltà, aveva imparato a curare il proprio aspetto e ad essere sufficientemente

autonoma nella sua vita quotidiana. Non usciva mai di casa senza essersi truccata e vestita bene, per quanto il suo fisico si fosse appesantito e della bambina minuta restava solo il ricordo.

Un giorno conobbe un ragazzo di cui si innamorò. Lui non era interessato a lei per creare una famiglia; si sentiva lusingato dalla infatuazione di quella ragazza tanto semplice, ma non voleva legami. La loro storia continuò finché lei scoprì di essere incinta e appena accade lui, così come era apparso, scomparve dalla sua vita.

Aiutata dai suoi genitori portò avanti la gravidanza, rifiutando anche solo l'idea di abortire. Amava tantissimo quella figlia che le cresceva in grembo perché la univa a quel ragazzo di cui si era innamorata.

Alla gioia per quella nascita i genitori di Barbara unirono le preoccupazioni per una figlia che non sarebbe mai riuscita ad essere una mamma come tutte le altre. Ancora una volta Barbara li stupì. Era attenta a comportarsi come le suggeriva sua madre e non fece mai mancare attenzioni e affetto a quella creatura che, ogni giorno di più, crescendo le ricordava il grande amore della sua vita.

Col passare degli anni i suoi genitori cominciarono ad avere seri problemi di salute e Barbara, pur con i limiti della sua condizione, non fece mai mancare loro tutta l'assistenza di cui necessitavano, aiutata dalla figlia che,



diventata ormai grande, in talune situazioni le faceva a sua volta da madre. Il padre in particolare doveva essere accompagnato in ospedale più volte la settimana per avere le cure che le sue condizioni di salute richiedevano.

Ai primi di marzo di quest'anno Barbara comincia a sentirsi poco bene. La febbre va e viene, finché non la lascia più. Inizia a respirare con fatica. All'inizio pensa di aver preso un colpo di freddo perché in quei primi giorni del mese la temperatura di notte è tornata sotto zero e di giorno non sale oltre i 10 gradi.

Il paracetamolo però non ha alcun effetto sulla febbre e la difficoltà a respirare è un vero tormento che le impedisce di riposare durante la notte. La figlia le suggerisce di andare al Pronto Soccorso, anche se quello sarebbe un luogo da evitare accuratamente in questo periodo.

Viene ricoverata e le viene fatto un tampone. Il risultato arriva qualche giorno dopo: Barbara ha in corpo quel virus maledetto che ha bloccato la gente in casa e inizia a fare molti morti.

La sua situazione precipita velocemente. La morte arriva pochi giorni

“Il risultato arriva qualche giorno dopo: Barbara ha in corpo quel virus maledetto che ha bloccato la gente in casa e inizia a fare molti morti”

prima dell'inizio della primavera. Aveva 46 anni.

Nel suo paese, impaurito da quello che sta accadendo, per la prima volta nella sua vita Barbara non è più un'invisibile. Davanti al forno dove attendono di poter entrare per fare la spesa, le persone parlano di lei. Qualcuno prova ad immaginare lo strazio che hanno nel cuore i suoi genitori e sua figlia, ormai orfana. Ma l'immaginare è molto diverso dal vivere.

Averla vista partire con l'ambulanza, non aver potuto esserle accanto in ospedale, pensare a quello che ha provato quando si sentiva soffocare e ha visto tutta quella gente indaffarata attorno a lei, non rivederla più.

Il modo in cui vivono i sentimenti ci mostra le persone per ciò che realmente sono. Alcune ci colpiscono per la loro autenticità e grandezza, altre per la loro grettezza e povertà di spirito.

